

PsittaScene

Vol 24, N. 3, Agosto 2012

Dal Direttore

Gli Ara glaucogularis, i Cacatua sulphurea, e i pappagalli Cenerini, sono molto diversi tra di loro ma condividono tutti un aspetto molto importante. L'amore dell'uomo li ha quasi ridotti all'estinzione. Gli Ara sono stati devastati negli anni '70 e '80, i Cacatua negli anni '80 e '90, e nel caso dei Cenerini, temo che la loro decimazione stia ancora continuando.

Credo che vi farà piacere leggere gli articoli in questo numero di PsittaScene sul nostro lavoro degli ultimi dieci anni per salvare gli Ara glaucogularis, e sul primo anno di lavoro sui Cacatua sulphurea.

Molti di voi sapranno che ultimamente i pappagalli Cenerini hanno fatto notizia, mentre il loro destino veniva deciso dal Segretariato CITES in Svizzera. Le acque non si sono ancora calmate, ma vorrei condividere con voi due notizie, una buona e una cattiva.

Prima di tutto la buona notizia: quando abbiamo saputo che la CITES avrebbe discusso la sospensione del commercio dal Camerun, e forse dal Congo, abbiamo pensato che gli amanti dei pappagalli avrebbero voluto far conoscere la loro opinione. E lo avete fatto! Usando tutti i mezzi a nostra disposizione, abbiamo sparso la voce, e in 10 giorni abbiamo raccolto oltre 41.000 firme provenienti da oltre 139 paesi! Non so dirvi quanto sia stato incoraggiante vedere la vostra reazione entusiasta per porre fine al commercio dei pappagalli Cenerini selvatici.

La cattiva notizia: ignorando i pareri scientifici, il pubblico, e le sue stesse normative, la CITES ha riaperto le esportazioni dal Camerun con una quota annuale di 3.000 Cenerini. La stessa cosa era successa con i Cacatua sulphurea. Decine di migliaia continuavano a essere catturati mentre la CITES contemplava una sospensione del commercio. Nello stesso modo, oltre 80.000 pappagalli Cenerini sono stati catturati in natura da quando, oltre 10 anni fa, la CITES ha iniziato la revisione del loro commercio. Ci auguriamo che non sia troppo tardi per salvare i Cenerini e i Cenerini timneh, ma per riuscirci, sarà essenziale far cessare il loro commercio legale.

Vi ringrazio per il vostro sostegno, vi terremo aggiornati su come potrete continuare ad aiutarci per raggiungere questo obiettivo.

Jamie Gilardi
Direttore

Sulle nostre copertine

FRONTE – Come gli altri Cacatua bianchi, i Cacatua sulphurea (in questo caso un *Cacatua sulphurea parvula*) sono vivaci, e il loro piumaggio bianco li rende facilmente osservabili e rintracciabili, anche senza usare i binocoli. Gli studi su questi pappagalli rari, svolti su diverse isole dell'Indonesia, indicano che le minacce alle popolazioni selvatiche sono in aumento. Leggete “Pochi e Sparsi” a pag. 8. © Mehd Halaouate

RETRO - Un Kakariki fronterossa (*Cyanoramphus novaezelandiae*) sull'isola di Tiritiri Matangi, Nuova Zelanda. Questi parrocchetti si avvicinano al suolo quando si nutrono dei fiori nativi di lino, come quelli nella foto. Questo comportamento offre ai ricercatori un'ottima opportunità per catturarli e svolgere le analisi per la Malattia del Becco e delle Penne (Pbfd). Leggete “La Storia di due Parrocchetti” a pag. 14. © Steve Murphy

!0 Anni per gli Ara glaucogularis

Rispondere alla domanda “Quanti ara glaucogularis vivono in natura?” non è facile. Il loro habitat, la savana stagionalmente alluvionata nella Bolivia settentrionale, è difficile da accedere, e nonostante la loro distribuzione limitata, gli Ara possono spargersi per delle distanze relativamente grandi. Nonostante ciò, sono stati fatti dei tentativi per conoscere il loro numero basandosi sui controlli degli esemplari conosciuti. Nei primi anni '80, tramite le informazioni raccolte dai residenti locali, è stato stimato che la popolazione selvatica era composta da 500 a 1.000 esemplari.

Tuttavia, per la fine degli anni '80, gli Ara sono scomparsi quasi del tutto. Nel 1992, Jordan e Munn scoprirono una piccola popolazione che riaccese la speranza di poter allargare il territorio della specie. Da allora, gli studi indipendenti che sono stati svolti hanno regolarmente rivelato un numero basso di Ara avvistati, stimando la popolazione a 120-200 esemplari. Anche se è difficile usare dei dati limitati per determinare l'entità di una popolazione attraverso gli anni ed in luoghi diversi, esistono prove sufficienti che mostrano una densità criticamente bassa di Ara glaucogularis, confermando lo stato Criticamente Minacciato di questa specie, e rendendoli certamente uno dei pappagalli più rari.

Dal 2002, la conservazione di quanto rimane della popolazione selvatica degli Ara glaucogularis è stata al centro di un progetto intensivo e tuttora in corso del World Parrot Trust. I nostri interventi si sono sviluppati in un progetto complesso per la conservazione, che non solo comprende i censimenti della popolazione e le ricerche di nuove popolazioni di Ara glaucogularis, ma anche le indagini sull'habitat, la protezione diretta dei nidi selvatici, e le attività sul territorio con associazioni locali e nazionali.

Minacce e Interventi

Il nostro progetto di conservazione per gli Ara glaucogularis si concentra sugli interventi diretti per la conservazione, mirati a fornire delle soluzioni a lungo termine. Ma, per prima cosa, dovevamo identificare le minacce agli Ara glaucogularis e formulare degli interventi per affrontare ognuno di questi fattori limitanti.

Il commercio degli uccelli selvatici – Il traffico della fauna selvatica è una minaccia per molte specie di pappagalli, particolarmente vulnerabili alle catture eccessive a causa del loro basso tasso riproduttivo. La possibilità che il commercio degli uccelli di cattura faccia scomparire velocemente la popolazione residua degli Ara glaucogularis, è un problema serio che richiede un'attenzione immediata.

L'intensità del commercio degli Ara glaucogularis tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, è stata probabilmente il fattore principale responsabile per la condizione attuale della popolazione selvatica. Fortunatamente, da quando siamo intervenuti sul campo per questa specie, i casi documentati di cattura sono stati minimi, probabilmente a causa del basso numero degli esemplari selvatici, la protezione legale della specie in Bolivia, e la nostra presenza in tutti i territori dove nidifica.

La scarsità di cavità per nidificare – Le cavità naturali di buona qualità si sono dimostrate uno dei primi fattori limitanti che sono stati individuati per gli Ara glaucogularis. Nel corso degli anni, abbiamo sperimentato con una varietà di nidi artificiali per determinare quali sarebbero stati accettati dagli Ara e usati con successo. Abbiamo provato con una varietà di materiali, orientamenti, forme, misure, e fori di accesso. Gli Ara hanno ispezionato tutti i modelli con curiosità, e alla fine hanno depresso le uova principalmente nei nidi artificiali di legno, verticali, con dei grandi fori di accesso. Ora abbiamo dei nidi artificiali in tutte le zone dove sappiamo che gli Ara glaucogularis si riproducono.

Dal 2007, 4 coppie hanno usato i nidi artificiali in undici diversi tentativi riproduttivi. Non solo i nidi artificiali colmano un vuoto per i pappagalli, ma sono anche più sicuri delle cavità naturali. I nidi artificiali non si allagano, uno dei problemi principali di molti nidi naturali, e sono meno vulnerabili ai predatori. Anche il problema delle api diminuisce nei nidi artificiali, specialmente quelli in PVC, perché tendono ad abbandonarli dopo qualche mese. I ricercatori possono anche ispezionare e proteggere più facilmente i nidi artificiali, disturbando meno l'area vicina al nido.

Fallimenti dei nidi – I nidi falliscono per svariati motivi, e la predazione è stata da sempre il problema principale che abbiamo dovuto affrontare. La ricerca delle soluzioni è difficile, perché può essere difficile identificare i predatori. In tutti i siti di nidificazione sono state installate delle difese anti-predatori, che

possono essere semplici come le lastre metalliche che circondano i tronchi degli alberi, e la potatura dei rami per ridurre l'accesso ai nidi dei predatori che si arrampicano. Un'altra ottima difesa contro i predatori è quella di mantenere alti i controlli quotidiani svolti dai volontari. Abbiamo anche installato dentro i nidi delle telecamere per individuare i visitatori. Riusciamo a individuare un numero sorprendente di visitatori vicino ai nidi, i più frequenti sono dei grandi scarafaggi, rane, e pipistrelli.

Per aiutare le coppie riproduttrici a difendere i nidi, abbiamo anche pensato di ridurre il tempo del quale avevano bisogno per nutrirsi in zone lontane. Siamo intervenuti offrendo vicino ai nidi attivi dei grappoli di noci di palma Motacù, uno dei loro cibi naturali preferiti. In seguito a questo intervento, il 2010 è stato il primo anno, da quando vengono controllati i nidi degli Ara glaucogularis, nel quale nessun nido è stato vittima dei predatori.

Gli allagamenti – A volte, le piogge possono essere torrenziali, in alcune stagioni possono essere violente e ininterrotte per diversi giorni consecutivi. In passato, alcune cavità si erano riempite d'acqua a spese dei nidiacei o delle uova. Fortunatamente, abbiamo individuato tutti i nidi che tendono ad allagarsi ed abbiamo creato dei fori per far defluire l'acqua, o dei tetti per proteggere gli Ara da questa minaccia naturale. Con nostra grande soddisfazione, dal 2008 non si è più allagato nessun nido.

Le mosche – Quando le mosche (della famiglia Oestridae) depongono le uova su un Ara, le loro larve parassitiche si infilano sotto la pelle. Generalmente non provocano danni, specialmente nei pappagalli di taglia grande. Tuttavia, abbiamo perso dei nidiacei (di circa 5 giorni) a causa delle mosche. Abbiamo anche trovato dei nidiacei più grandi (circa 45 giorni) infestati dalle larve, ma in questo caso ci è possibile rimuoverle senza danneggiare i piccoli.

Riduzione della nidiata – Questo fenomeno naturale che limita il recupero degli Ara glaucogularis, si verifica comunemente in seguito all'asincronia della schiusa delle uova dei pappagalli. Avviene quando i nidiacei che nascono per primi, e che sono più grandi e forti, vincono la competizione con i nidiacei più piccoli, nati dopo di loro (foto a pag. 4 e 6). Anche se allevare fino all'involò un solo nidiaceo può funzionare per altre specie, in questo caso non è sufficiente per la ripresa della specie. Per porvi rimedio, controlliamo giornalmente i nidi, individuiamo i nidiacei che hanno bisogno di essere sostenuti, e li aiutiamo nutrendoli. Grazie a questo intervento diretto, dal 2007 non è morto nessun nidiaceo a causa della riduzione della nidiata, e abbiamo aumentato la media per nido dei nidiacei che s'involano, da uno a due.

Progetti per il Futuro

La realtà, è che l'Ara glaucogularis è ormai una “specie dipendente dalla conservazione”. Ossia, riteniamo che la sua popolazione non può riprendersi senza degli interventi significativi per la conservazione. Questi interventi includono, ma non sono limitati a, tutte le strategie che abbiamo utilizzato nell'ultimo decennio per aumentare la disponibilità di nidi, per la protezione dai predatori dei nidi attivi, per aumentare la sopravvivenza dei nidiacei, e per stabilire delle aree protette.

Inoltre, nei prossimi anni ci concentreremo su dei nuovi interventi.

a) Per assicurare la diversità genetica a lungo termine degli Ara glaucogularis in Bolivia, abbiamo iniziato ad allestire un programma di riproduzione in cattività per la reintroduzione. Gli Ara verranno allevati in un centro in-situ per la riproduzione e la liberazione in un'area protetta che appartiene al governo, con l'approvazione delle autorità boliviane.

b) Per determinare le aree di liberazione prioritarie, e gli Ara candidati alla liberazione in ognuna di queste aree, analizzeremo la variabilità genetica degli esemplari selvatici e di quelli in cattività, e identificheremo le possibili aree di reintroduzione in base alla qualità dell'habitat disponibile e alle minacce attualmente presenti.

c) Per comprendere meglio come questa specie utilizza l'habitat, useremo la telemetria e il tracking satellitare. Le savane del Beni rimangono alluvionate per sei mesi l'anno, rendendo impossibile seguire gli stormi di Ara durante la stagione non riproduttiva. Per cui, non abbiamo informazioni sui movimenti degli Ara. Sapere dove si trovano durante il resto dell'anno, ci aiuterà a proporre delle aree protette per gli Ara glaucogularis.

d) Per aumentare la sensibilizzazione e il sostegno per questa specie in Bolivia e a livello internazionale, svilupperemo del materiale stampato e digitale, articoli per la stampa, e controlleremo l'efficacia di questo materiale.

Nel corso di questo decennio di sforzi collettivi, sono state fatte molte scoperte importanti sull'habitat degli Ara glaucogularis, sulla sua ecologia unica per la nidificazione, e sui fattori che limitano il recupero di questa specie. Gli interventi essenziali sono la protezione e la gestione dei nidi selvatici, la riabilitazione di aree di habitat selezionate che sono state danneggiate dai pascoli per i bovini, e l'educazione delle parti locali interessate per stabilire dei piani di gestione dei terreni a lungo termine.

Il futuro di questa specie verrà determinato dalle azioni che compiremo nei prossimi anni. C'è poco tempo e molto da fare. Apprezzeremo, e saremo felici di accettare il vostro sostegno per salvare questa specie criticamente minacciata.

Hanno contribuito: Igor Berkunsky, José A. Díaz Luque, Federico P. Kacoliris, Gonzalo Daniele, Steve Milpacher, James D. Gilardi, & Steve Martin. *Redattrice:* Joanna Eckles

Stato: Criticamente Minacciata.

Popolazione Selvatica: 115-120 esemplari conosciuti

Attività Riproduttiva: 10-15 coppie riproduttrici l'anno

Finalità del Progetto: La specie è stata riscoperta in natura nel 1992. Dal 2002, i biologi del World Parrot Trust hanno svolto dei interventi intensivi per la conservazione per identificare e risolvere i parametri critici che rallentano la ripresa della popolazione selvatica.

Didascalie:

Dal 2002, un gruppo di ricercatori del World Parrot Trust lavora in Bolivia per la conservazione degli Ara glaucogularis, una specie criticamente minacciata. In alto. Il direttore del progetto, Igor Berkunsky, controlla le condizioni di un nidiaceo.

Dall'alto:

Nidiacei quasi pronti all'involo; il giorno dell'involo da un nido naturale; un nidiaceo sano e ben nutrito di 2 mesi; il successo dei nidi artificiali; il lavoro di gruppo per installare un nido in PVC.

Le nostre storie preferite sugli Ara glaucogularis

Verso la fine del 2005, stavamo tenendo sotto controllo una delle poche coppie di Ara glaucogularis che si riproducevano con successo. Stavano nidificando in una cavità singolare, con una strana spaccatura da un lato e diverse entrate, e il loro nidiaceo era in ottime condizioni, a una settimana o due dall'involo. Normalmente, a metà mattinata, dopo che i pappagalli nutrono i piccoli volano lontano per nutrirsi, pulirsi le penne, riposarsi, ecc. Ma quel giorno, gli adulti sono rimasti vicino al nido. Era affascinante osservarli mentre si rilassavano, pulendosi le penne a vicenda, e evidentemente apprezzando la reciproca compagnia. A un certo punto, la femmina si è avvicinata al maschio, gli ha appoggiato la testa sulla spalla, e sono rimasti immobili. Per completare questa scena affascinante, i genitori potevano vedere il nidiaceo nel nido...e lui poteva vedere loro.

Potremmo non scoprire mai cosa motiva i pappagalli a formare dei legami di coppia così forti e a mantenerli, a volte, per dei decenni. E anche se generalmente non bisognerebbe attribuire emozioni umane a qualsiasi animale, mi ha emozionato assistere a questo momento intimo, breve e incantevole, di una famiglia selvatica di pappagalli. Li ho lasciati pensando che c'era qualcosa nella calma e nella soddisfazione degli adulti verso il loro rapporto, il loro nido, e il loro piccolo, che mi faceva sperare che questi uccelli, criticamente minacciati, potevano salvarsi l'estinzione.

Jamie Gilardi, Direttore WPT

Non era una giornata normale. Un tecnico dell'Agenzia Nazionale delle Risorse Naturali stava supervisionando il nostro lavoro per poter approvare il nostro Centro di Recupero. Abbiamo deciso di visitare un'area dove generalmente avevamo avuto la fortuna di trovare gli Ara. Ci siamo avvicinati a piedi, camminando dietro ad alcune palme, quando abbiamo sentito un gruppo di Ara glaucogularis.

La prima cosa che abbiamo notato sono state le vocalizzazioni dei giovani dello storno. Infatti, il primo gruppo che abbiamo avvistato era una famiglia di cinque Ara, i genitori e tre giovani! Osservandoli con il binocolo erano bellissimi alla luce del sole che sorgeva! Abbiamo guardato meglio, e SI! Tutti e tre i giovani erano anellati, con gli anelli che scintillavano al sole.

Eravamo eccitati. Non poteva esserci una scena migliore da mostrare, specialmente al tecnico che vedeva gli Ara glaucogularis per la prima volta.

Abbiamo continuato a ispezionare l'albero, e abbiamo trovato altri Ara! Con nostra sorpresa, abbiamo visto che anche questi erano anellati. In un solo albero, c'erano sette Ara anellati e una coppia adulta! Poi ne abbiamo sentiti altri, a 100m di distanza, e lì, posata sopra a un nido artificiale, c'era un'altra coppia.

Non posso immaginare una situazione migliore che possa riassumere tutti i nostri interventi per la conservazione per gli Ara glaucogularis. Tutti quegli Ara con l'anello di cui ci eravamo tanto occupati, alcuni li avevamo nutriti, altri erano infettati dalle mosche che abbiamo rimosso. E quella coppia che usava il nido artificiale...era così bello.

Igor Berkunsky, Direttore del Progetto per gli Ara glaucogularis dal 2007

Quando, nel 2008, mi sono unito al progetto per gli Ara glaucogularis, tutto quello che avevo in mente era la mia passione incredibile per i pappagalli. Ero entusiasta di raggiungere come volontario il gruppo in Bolivia.

Quella prima stagione è stata difficile, le condizioni erano sfavorevoli e c'erano pochi pappagalli, inclusi gli Ara glaucogularis, che si riproducevano nella zona. Nel 2009, sono stato molto contento di tornare. Avevamo tutti molte speranze per la nuova stagione, e infatti è iniziata subito bene. Abbiamo trovato i nidi appena la stagione è iniziata.

Due delle tre uova nel nido che stavo controllando, si sono schiuse. All'inizio, i genitori hanno nutrito tutti e due i nidiacei, ma presto, lo sviluppo del nidiaceo più piccolo si è rallentato. C'era un'alta possibilità che sarebbe morto. Era un momento critico, dovevamo assisterlo nutrendolo con la formula. Se non lo avremmo fatto, sarebbe morto.

Tuttavia, se aiutiamo questi piccoli nidiacei durante quel periodo critico, generalmente i genitori ricominciano a nutrirla. Ed è stato proprio quello che è successo! Appena il più piccolo è stato in grado di "litigare" con il fratello quando i genitori venivano a nutrirla, ha iniziato a crescere bene. Presto, abbiamo cominciato a vedere i due nidiacei che si affacciavano dal nido per guardarsi intorno. Fuori, c'era un nuovo mondo che li aspettava. Ci è voluto molto tempo prima che si sentissero abbastanza fiduciosi, ma finalmente, dopo quattro mesi da quando avevamo trovato le uova, i due giovani si sono involati a due giorni di distanza.

E' impossibile descrivere come mi sono sentito vedendo il piccolo, che avevamo nutrito, mentre s'involava dal nido. Dal ritrovamento del nido con le uova, fino all'involo dei giovani, è stata un'esperienza splendida. L'ultimo giorno, stavamo cavalcando verso una tenuta dove l'aereo ci avrebbe raccolti. Lì, ho visto i genitori e i due giovani che volavano fuori dalla foresta. Potevo vederli tutti e quattro, mentre volavano in libertà. Sono sicuro che ci stavano ringraziando. E' stato indubbiamente uno dei momenti più belli del mio lavoro in Bolivia!

José Antonio Díaz Luque, Assistente sul campo, Progetto Ara glaucogularis

Ricordo la prima volta che abbiamo fatto volare un Ara glaucogularis all'aperto! Sono dei volatori magnifici e rappresentano una meravigliosa aggiunta ai nostri spettacoli educativi. Divorano letteralmente il cielo quando si innalzano sopra al teatro.

Sono anche i pappagalli più distruttivi che possediamo! Mordono qualsiasi cosa. Gli arricchimenti, i posatoi di legno, e i giochi che gli forniamo devono essere modificati, o vengono distrutti in pochi minuti! I nidi per

le coppie riproduttrici devono essere sostituiti ogni anno. Ma, per me, la cosa più incredibile è quanto un Ara glaucogularis può distruggere velocemente una voliera. Per questi Ara, le viti speciali che tengono insieme le loro voliere sono poco più di un elemento di arricchimento leggermente complicato. Quasi tutte le coppie nei nostri spettacoli sanno come rimuovere le viti. Una coppia, ha rimosso 20 viti in meno di un'ora! Tutte le loro voliere sono state modificate inserendo le viti all'esterno. Tuttavia, questo non gli ha impedito dal raggiungere le viti con il becco, o dall'aprire le serrature delle porte.

Dopo alcuni anni, gli Ara glaucogularis hanno anche una tendenza all'aggressività. Sono sicuramente dei pappagalli difficili. Ma sono incredibilmente belli, intelligenti, e dei volatori spettacolari. Non vedo l'ora che arrivi il giorno in cui i nostri Ara torneranno nella loro terra d'origine e s'impossesseranno del cielo della Bolivia.

Steve Martin, Natural Encounters, Inc.

La stagione riproduttiva 2007-2008 è stata la migliore stagione documentata, con la sopravvivenza senza precedenti di 2 e di 3 nidiacei per nido. Qui sotto vediamo la prima famiglia documentata di cinque Ara glaucogularis selvatici (Gennaio 2008).

Pochi e Sparsi– Salvando i Cacatua sulphurea

di Dudi Nandika e Dwi Agustina (Konservasi Kakatua Indonesia)

Con i contributi di Stewart Metz (Indonesian Parrot Project), Jamie Gilardi, Mehd Halaouate, e Steve Milpacher (World Parrot Trust).

Considerando quanto siano numerosi i Cacatua galerita, potrebbe essere difficile, per qualsiasi appassionato di pappagalli, immaginare che un Cacatua bianco con la cresta gialla possa essere una specie criticamente minacciata. Eppure, mentre la popolazione della specie australiana più rappresentativa è molto numerosa, uno dei suoi parenti più stretti, il diminutivo Cacatua sulphurea, è in serio declino, ed oggi è considerato uno dei pappagalli più rari al mondo.

Il futuro del Cacatua sulphurea, criticamente minacciato, è incerto. Negli ultimi 40 anni, ha subito un declino massiccio delle sue popolazioni, stimato ad oltre l'80%. Anche se le sue esigenze di habitat si sono dimostrate relativamente flessibili. Il suo declino è stato dovuto quasi interamente allo sfruttamento insostenibile per il commercio. La deforestazione a larga scala per l'industria del legname, e la conversione delle foreste a terreni agricoli in tutti i territori dei Cacatua hanno esacerbato le loro perdite. Di fatto, negli ultimi cento anni, il declino del numero dei Cacatua sull'isola di Sumba è stato parallelo a quello della perdita dell'habitat utilizzabile. L'uso dei pesticidi, dal 1989, è un'altra possibile minaccia.

Il World Parrot Trust (WPT) si è unito alle attività in corso dell'Indonesian Parrot Project (IPP), e Konservasi Kakatua Indonesia (KKI) per ampliare un intervento collaborativo pluriennale per studiare e conservare il Cacatua sulphurea. L'insieme dei nostri interventi si concentrerà prevalentemente su:

- La ricerca sul campo per approfondire le conoscenze sull'ecologia della specie e sul suo utilizzo dell'ambiente.
- Un censimento per valutare il numero degli esemplari che sopravvivono in natura.
- Programmi educativi per le popolazioni locali, per aiutare a comprendere meglio il valore della conservazione di questi pappagalli in natura, coinvolgendole, al tempo stesso, nel nostro lavoro. Educando la comunità locale, ci auguriamo di aiutare i ricercatori e il personale locale dei parchi a fornire sostegno ai Cacatua.

I membri dello staff delle tre associazioni hanno contribuito a questo progetto. La maggior parte del lavoro sul campo è stato svolto da Dudi Nandika e Dwi Agustina, due ricercatori indonesiani, e da Mehd Halaouate, guida naturalistica professionale e Direttore del Programma Indonesia del World Parrot Trust.

Il gruppo ha iniziato i censimenti dei Cacatua sulphurea per ottenere nuove informazioni sulla popolazione selvatica residua, e per capire le esigenze per la conservazione necessarie alla sopravvivenza di questo Cacatua. Purtroppo, abbiamo scoperto un numero notevolmente inferiore a quello registrato negli studi svolti negli ultimi 10 anni.

Esistono quattro sottospecie generalmente riconosciute (tre sottospecie sono endemiche dell'Indonesia, e una sottospecie è condivisa con Timor Leste): 1) *C. s. sulphurea*, la specie nominale, si trova a Sulawesi; 2) *C. s. parvula*, si trova attraverso Nusa Tenggara (una collana di isole a sud dell'Indonesia) con la popolazione più grande sulle isole Komodo/Rinca, ed anche a Timor Leste; 3) *C. s. abbotti* si trova solo sull'isola di Masakambing, al centro del Mare di Giava; e 4) *C. s. citrinocristata* si trova solo sull'isola di Sumba (mappa a pagina 9).

I primi studi sono iniziati a Settembre 2011, quando un team del KKI/APP si è recato a Masakambing. A Gennaio e Febbraio 2012, sono andati a Sumba. Il viaggio successivo, da Marzo a Giugno, ha incluso Dudi e Dwi (KKI/IPP) con Mehd e Jamie Gilardi (WPT). In totale, hanno viaggiato per centinaia di miglia in aereo, in barca, e a piedi, visitando diverse isole indonesiane per valutare lo stato attuale di questi Cacatua.

Komodo National Park, East Nusa Tenggara: E' qui che forse esiste ancora la densità maggiore di *Cacatua sulphurea*. L'analisi delle mappe satellitari mostra che di tutte le aree studiate, questa è l'isola dove si possono ancora trovare dei tratti considerevoli di foreste.

L'aspetto paradossale delle popolazioni di *Cacatua* su quest'isola, è che hanno tratto dei benefici dalla protezione e conservazione dei Draghi di Komodo (*Varanus komodoensis*). Durante la stagione riproduttiva, i nidiacei fanno certamente parte del menù dei giovani draghi, che passano tutta loro gioventù sugli alberi per evitare di essere mangiati dagli adulti. Per un giovane drago, è facile accedere alle cavità nelle quali nidificano i *Cacatua* e servirsi di quello che contengono. I prossimi progetti per proteggere i pappagalli otterranno sicuramente dei benefici dalla protezione dei nidi contro questi predatori.

Isola di Pasoso, Sulawesi Centrale: Quest'isola rappresenta una delle possibilità migliori per il futuro della specie. I *Cacatua* sono ancora relativamente abbondanti, e, ancora più importante, possono essere protetti facilmente e con poca spesa. Il modo migliore per raggiungere questo obiettivo è di coinvolgere nelle attività per la conservazione le cinque famiglie che vivono sull'isola. Come nell'isola di Komodo, i *Cacatua* sono avvantaggiati da un'iniziativa locale di conservazione non destinata a loro, si tratta di un programma in corso per le tartarughe marine. A differenza di Komodo, con la sua famosa popolazione di rettili predatori, le tartarughe non rappresentano nessun pericolo per i pappagalli.

Manupeu Tanah Daru National Park & Poronumbu Forest a Sumba, Nusa Tenggara Est: In alcune aree di Sumba lo stato delle popolazioni di *Cacatua* è ancora abbastanza buono da poter procedere con le attività di conservazione sul campo. Le priorità sono gli interventi per favorire la riproduzione dei pappagalli e la protezione dei nidi. Gli alberi adatti alla nidificazione sono molto rari, ed esiste una forte competizione tra diverse specie di uccelli.

In altre zone, come la foresta di Poronumbu, il problema principale è che sono oltre i confini del Parco Nazionale. Anche se generalmente i *Cacatua* sono protetti, gli alberi per nidificare e dove si nutrono, non lo sono, e vengono tagliati per l'uso locale del legname. Per cui, il numero dei *Cacatua sulphurea* in questa zona potrebbe non aumentare, e potrebbero scomparire del tutto da questa regione. L'unico modo per salvare la foresta di Poronumbu è quello di rendere la regione una Riserva Naturale, perché è troppo piccola per essere considerata un Parco Nazionale.

Un altro fattore che indubbiamente influenzerà la popolazione dei *Cacatua sulphurea* è lo sviluppo dell'agricoltura su tutta l'isola di Sumba, dove ogni appezzamento di terreno viene convertito in risaia, e il riso sta diventando la dieta predominante dell'isola. Mentre il mais, la papaia, ed altre coltivazioni per uso umano, che prima integravano anche l'alimentazione dei *Cacatua*, sono sempre più scarsi. Senza questi alimenti, i *Cacatua* dovranno sostenersi interamente su quello che la foresta pluviale, sempre più ridotta, potrà fornirgli.

Isola di Masakambing, Masalembu, Est di Giava: Negli ultimi 15 anni, la popolazione di *Cacatua sulphurea abbotti* è oscillata tra soli 5 e 10 esemplari, rendendola probabilmente la popolazione più rara di tutti i *Cacatua*. Le ricerche sul campo da Settembre a Novembre 2011, e nuovamente nel 2012, hanno individuato 15 *Cacatua*, un netto aumento, che includono 5 coppie adulte (apparentemente con un buon legame), un giovane esemplare, e due immaturi. I programmi in corso, creati da KKI/IPP per la sensibilizzazione nelle

scuole, i manifesti, e gli incontri con le comunità locali, sembrano funzionare considerando che la popolazione di questi Cacatua è intatta, e aumenta molto gradualmente.

Prospettive per il Futuro

In alcune isole, le prospettive per i Cacatua sulphurea sono più drammatiche che in altre. E' essenziale prioritizzare le aree sulle quali sono necessari i primi interventi, ma al tempo stesso è una decisione difficile. In alcuni luoghi, esistono talmente tanti fattori che influiscono sui Cacatua, da rendere quasi impossibile la loro conservazione. Come descritto, la situazione appare molto peggio di quanto non si ritenesse precedentemente, come per esempio, a Sulawesi. I risultati di questi studi sul campo vengono usati per formulare e applicare degli ulteriori interventi per la conservazione nelle zone dove possono essere più efficaci. E' probabile che questi interventi includeranno:

Ricerche sul campo: Proseguire a contare i pappagalli per espandere il censimento della popolazione selvatica attuale, valutare la disponibilità di cibo e l'uso dell'habitat, e valutare le cause degli scarsi successi riproduttivi.

Coinvolgimento/Educazione delle Comunità Locali: Applicare su diverse isole un programma di Conservazione, Sensibilizzazione, e Orgoglio per gli alunni delle scuole e per gli adulti, coordinare il programma e valutare le reazioni. Questi interventi, iniziati da IPP e KKI, si sono dimostrati un mezzo essenziale ed efficace per influenzare gli atteggiamenti locali a favore della protezione dei Cacatua e contro la loro utilizzazione come una risorsa.

Conservazione: Massimizzare il potenziale riproduttivo della specie, tramite l'applicazione di protocolli per difendere i nidi dai predatori, il mantenimento dei nidi selvatici per prevenire le perdite causate dagli allagamenti e dalla decomposizione, e la fornitura di nidi artificiali per aumentare la disponibilità generale. Abbiamo anche intenzione di aumentare le capacità locali con l'addestramento di ricercatori e di partecipanti al progetto.

La Riduzione del Commercio Illegale: Coinvolgere gli agenti forestali locali, la polizia, e i capi dei villaggi, per collaborare con noi negli interventi per sottolineare i problemi inerenti alle catture non sostenibili e la necessità urgente di farle cessare.

Le specie di pappagalli sull'orlo dell'estinzione non sono limitate al Centro e Sud America, ma si trovano in tutte le località geografiche dove vivono gli Psittacidi. Il gruppo di lavoro del IPP/KKI e del WPT sta dimostrando che i programmi in-situ nei paesi in via di sviluppo, possono fornire dei cambiamenti significativi quando affrontano il declino delle specie minacciate, con relativamente poche risorse, ma attraverso le collaborazioni a livello locale.

Il Cacatua sulphurea e le sue sottospecie richiederanno l'aiuto di molte associazioni per assicurare che i loro numeri vengano stabilizzati, e che le popolazioni future siano protette. IPP/KKI e WPT si sono impegnate a sostenere gli interventi necessari per raggiungere questo obiettivo.

Ringraziamenti: Questi lavori importanti, svolti nel 2011/2012, sono stati resi possibili dal notevole sostegno finanziario dalla Ocean Park Conservation Foundation (Hong Kong) e dal Disney Worldwide Conservation Fund.

Cacatua sulphurea sp.

Estremamente raro. Classificato dal IUCN come Criticamente Minacciato, con un declino della popolazione stimato ad oltre l'80%. La specie nominale e tutte le sottospecie sono state ridotte a piccole popolazioni di solo poche centinaia di esemplari sparsi per l'Indonesia. Tre sottospecie, *sulphurea*, *abbotti*, e *citrinocristata*, sono le più minacciate. Le minacce includono lo sfruttamento per il commercio degli animali e la deforestazione. La sottospecie *parvula* è in condizioni leggermente migliori, anche se probabilmente la sua popolazione è inferiore a 1.000 esemplari.

Didascalie:

(Dall'alto, in senso orario) Una coppia di *Cacatua sulphurea abbotti* esamina la cavità di un tronco;

C. s. citrinocristata lancia un richiamo sull'isola di Sumba;

C. s. parvula a Nusa Perida, un'isola a largo della costa meridionale di Bali;

I ricercatori Dudi Nandika e Dwi Agustina osservano un Drago di Komodo sull'isola di Komodo, dove i *Cacatua* sembrano resistere.

(Pagina opposta)

C. s. abbotti

(Dall'alto in senso orario)

Il programma educativo, chiamato C-A-P (Conservation, Awareness, Pride) coinvolge sia i giovani che gli adulti;

Una visita scolastica a Sumba;

C. s. parvula a Nusa Tenggara

Nidi artificiali in costruzione

(Pagina opposta)

C. s. parvula

Un Eroe per la Conservazione- Stewart Metz

Stewart Metz è stato un medico per 32 anni, dopo essersi laureato con lode alla Yale University e alla Yale Medical School. Prima di abbandonare la professione per dedicarsi ai pappagalli, in particolare al loro benessere in cattività e alla loro conservazione, è stato un professore di ruolo di medicina in due importanti università.

Nel 2002, Stewart è stato nominato Direttore dell'Indonesian Parrot Project (allora chiamato Project Bird Watch), un'associazione non-governativa dedicata alla conservazione dei pappagalli indonesiani.

Quali sono state le tue prime esperienze con i pappagalli? Stavo visitando con mia madre uno “zoo di pappagalli” a Miami. Tutti i pappagalli erano meravigliosi, ma sono rimasto affascinato da un *Cacatua* delle Molucche (*Cacatua moluccensis*). Poi, dopo sei mesi di studi sul mantenimento dei pappagalli, specialmente quello dei *Cacatua*, ho ottenuto il mio primo pappagallo, un *Cacatua alba*. Un anno dopo, ho portato a casa “China”, un *Cacatua* delle Molucche che ha avuto un ruolo importante nell'orientare la mia vita verso la conservazione dei pappagalli.

Come ti sei reso conto dei problemi relativi al benessere dei pappagalli in cattività? Presto, mi sono reso conto delle loro esigenze particolari in cattività. Ho anche capito che molte di queste creature senzienti non venivano trattate bene. Inizialmente, ho pensato di dedicarmi all'educazione e a promuovere delle nuove leggi per stabilire almeno dei requisiti minimi per il mantenimento dei pappagalli, come quelle per i cani o i gatti. Il mio primo intervento su questi aspetti ha incluso la formazione nel 2001 della “World Parrot Welfare Alliance”, con il sostegno e l'aiuto di Jamie Gilardi e del World Parrot Trust. Nonostante il successo limitato, questa iniziativa mi ha aperto ulteriormente gli occhi sui problemi esistenti.

Ti sei occupato prima del benessere dei pappagalli in cattività o di quelli selvatici? Ho cominciato a occuparmi dei problemi dei pappagalli in cattività, ma poi mi sono reso conto che avrei potuto fare di più per i pappagalli in natura, specialmente in Indonesia, dove era stato fatto relativamente poco. Quando ho scoperto che su Internet, che allora stava nascendo, non esisteva praticamente nessuna informazione sullo stato dei *Cacatua* selvatici in Indonesia, ho pensato che forse avrei potuto avere un ruolo in questa situazione.

Raccontaci dei tuoi viaggi per osservare e aiutare i pappagalli. Nel 2001 sono andato in Indonesia per la prima volta, ero diretto, non sorprendentemente, a Seram. Era, ed è ancora, un luogo magico. Ho anche avuto la fortuna di “seguire i pappagalli” in Brasile, Ecuador, Belize, Costa Rica, e Australia.

Il collegamento con l'Indonesia è risultato, in parte, dal comportamento complesso, la bellezza, e l'intelligenza che avevo imparato ad apprezzare, specialmente nel Cacatua delle Molucche tramite il mio "China". Tuttavia, al tempo stesso, ho visto come questi tratti spettacolari possano facilmente ristagnare in cattività. Quando sono finalmente arrivato a Seram, sono stato subito colpito dalla gentilezza degli abitanti dei villaggi nelle zone remote dell'arcipelago. Negli 11 anni di viaggi in queste zone, non mi sono mai sentito minacciato. Naturalmente, sono stato anche molto colpito dalla povertà, come anche dalla mancanza di interesse per il benessere e la conservazione degli uccelli. Per ottenere la fiducia e la collaborazione dei residenti, è stato essenziale indicare che non saremmo partiti dopo uno o due anni dalla fine del nostro lavoro. Molti ricercatori occidentali erano venuti, avevano studiato gli animali e le foreste, e poi, a lavoro concluso, se n'erano andati.

Svolgendo le tue attività per la conservazione in Indonesia, hai fatto molte amicizie. Come ti hanno influenzato? Ho avuto molte esperienze straordinarie! Una, che in particolare mi ha insegnato molto e risalta ancora dopo tutti questi anni, riguarda Sopi, che catturava i Cacatua sull'isola di Seram. Un giorno, Sopi mi ha detto: "Padre, sappiamo che facevamo male a catturare i pappagalli; ci hai mostrato un modo migliore." Gli ho ricordato che chi catturava i pappagalli non faceva niente di sbagliato, ma solo quello che la povertà li obbligava a fare. Non molto tempo dopo, Sopi si è ammalato di cancro, che si è diffuso velocemente rendendo quest'uomo forte e orgoglioso fragile, e ovviamente spaventato.

Alcuni mesi dopo (era il 2006), siamo tornati a Seram per la prima liberazione in natura di Cacatua che erano stati riabilitati. Subito dopo la liberazione, siamo letteralmente corsi al villaggio per vedere come stava Sopi. Ci hanno detto che era morto pochi minuti prima, contemporaneamente alla liberazione dei Cacatua. Appena prima di morire, continuava a chiedere "Sono stati liberati i pappagalli?"

Sembra che Sopi sia stato liberato dalla sofferenza quasi nello stesso istante in cui i Cacatua hanno sono stati liberati. E' morto nella stessa clinica che noi, i membri dell'Indonesian Parrot Project (IPP) avevamo costruito (con i finanziamenti di Seacology) per gli abitanti del villaggio. Sono stato invitato al suo funerale, un onore concesso raramente ad un estraneo, mi è stato chiesto di sedermi vicino a Sopi in presenza di solo sua moglie e della sacerdotessa. Poi, mi è stato concesso l'onore di essere il primo a spargere i petali di fiori nella sua tomba. Il mio rapporto prezioso con Sopi mi ha aiutato ad umanizzare chi cattura i pappagalli, e ci ricorda che non esistono giustificazioni per demonizzarli. Sopi mi ha fatto anche realizzare che la povertà non può nascondere la bontà fondamentale di molte persone.

Quali pensi che siano stati gli interventi che hanno avuto più successo per migliorare il benessere dei pappagalli in cattività? Trattandosi dell'Indonesia, l'educazione (un altro pianeta rispetto al modo in cui concepiamo e trattiamo i pappagalli in cattività), rinforzata da una legislazione migliore, fornisce le speranze migliori per un benessere protratto. I miglioramenti delle cure veterinarie sono ancora una situazione critica. Paradossalmente, i principi per il trattamento umano dei pappagalli erano stati sostenuti da alcuni autori già dal 18mo secolo in Francia, e nel 19mo in Gran Bretagna, e solo recentemente sono stati "riscoperti" dai comportamentisti dei pappagalli.

Parlaci dell'Indonesian Parrot Project. Ipp è nato nel 1999 con il nome "Project Bird Watch", Nel 2002, quando abbiamo cambiato il nome a IPP, ne sono diventato il Direttore. Penso che il nostro successo risieda innanzi tutto nel nostro programma per insegnare ai bambini la necessità di conservare il loro patrimonio vivente. Vedere i bambini di Seram, eccitati e orgogliosi, che osservano la nostra liberazione in natura dei Cacatua è una parte importante di questo programma. Considero che il nostro programma di riabilitazione e liberazione sia stato in gran parte un successo, non per il numero relativamente basso di cacatua di Seram che abbiamo liberato (circa 150), ma perché queste liberazioni, con i festeggiamenti che le accompagnano, hanno aiutato i bambini ad apprezzare la natura speciale dei loro uccelli.

Dopo aver lavorato per circa otto anni a Seram, negli ultimi cinque anni ci siamo dedicati ai Cacatua sulphurea, specialmente i rarissimi Cacatua abbotti. Considerando che in natura ne sopravvivono solo circa 15 esemplari, il nostro lavoro ha la possibilità di produrre dei risultati importanti per la conservazione. Abbiamo potuto proseguire i nostri studi grazie ai finanziamenti ricevuti dal Loro Parque e dalla Disney, e specialmente ora che abbiamo iniziato una collaborazione con il World Parrot Trust.

Quali pensi che siano gli aspetti più preoccupanti per la conservazione dei pappagalli dell'Indonesia?

Le catture e la distruzione dell'habitat sono gli aspetti più preoccupanti, anche se il livello dei rischi è variabile da specie a specie. Secondo me, il modo migliore per affrontare questi aspetti è tramite l'educazione e la fornitura di risorse sostenibili che forniscano un reddito senza dover ricorrere alle catture. Per l'IPP, l'educazione è rappresentata da nostro programma C-A-P (Conservation-Awareness-Pride) per i bambini. Questo programma è guidato dai nostri straordinari collaboratori indonesiani, Dudi Nandika e Dwi Agustina, della nostra "associazione sorella", Konservasi Kakatua Indonesia (Conservazione die Cacatua dell'Indonesia).

Penso che il nostro lavoro, guidando dei tour ecoturistici, collaborando con le autorità di Seram per combattere attivamente il contrabbando, e promuovendo delle nuove leggi per la protezione dei pappagalli, sia utile ma è stato in gran parte limitato al nord di Seram, per cui la sua efficacia è stata breve e limitata. Tuttavia, tutti noi all'IPP, siamo orgogliosi del fatto che il nostro lavoro abbia fatto cessare tutte le catture nell'area dove siamo intervenuti, dimostrando che questo modello può essere usato con successo per ridurre, o anche eliminare, il contrabbando. La conservazione dell'habitat per questi pappagalli, che possono vivere a lungo, viene svolta parallelamente. BirdLife Indonesia (ora Burung Indonesia) lo ha detto nel modo migliore: "Quanto ti piacerebbe vivere in una gabbia?"

I pappagalli mi rendono molto felice e arricchiscono la mia vita. Penso che tutti quelli che "amano veramente" i pappagalli dovrebbero ripagare quel debito per i pappagalli in cattività e per quelli selvatici, per quanto gli sia possibile. Se lo faremo, potremo ricevere delle ricompense che saranno molto superiori ai "costi", in particolare l'emozione di vedere queste splendide creature volare libere nel loro ambiente naturale.

Didascalie::

(*in alto a sinistra*) Stewart con un *Cacatua sulphurea*, trovato nascosto in un mercato di uccelli.

(*in alto*) Un *Cacatua* delle Molucche di Seram (*C. moluccensis*) dopo la riabilitazione.

(sullo sfondo) Forse questo gruppo rappresenta in un'unica foto l'intera popolazione mondiale di *C. abbotti*.

La Storia di due Parrocchetti

di Bethany Jackson e Claire Raisin

In tutto il mondo, i programmi di conservazione per i pappagalli stanno gestendo una serie crescente di minacce. Probabilmente, le più vulnerabili di queste popolazioni minacciate sono quelle endemiche delle isole, che non si trovano in nessun altro luogo. Non solo queste specie devono far fronte a predatori introdotti, a specie competitive, alla distruzione degli habitat e all'invasione urbana, ma devono farlo entro i limiti geografici di un'isola. Molte di queste popolazioni hanno una bassa variabilità genetica perché derivano da una piccola popolazione iniziale, da una riproduzione limitata, o perché sono di piccole dimensioni. Questo può ridurre la capacità della popolazione di reagire ai rapidi cambiamenti ambientali o alle minacce come quelle delle nuove malattie.

La storia del Parrocchetto Echo (*Psittacula echo*) di Mauritius è un successo della conservazione, essendo stato recuperato da circa 20 esemplari noti negli anni '80. E' l'ultima specie endemica di Psittacidi che sopravvive nelle isole Mascarene nell'Oceano Indiano. Gli Echo ora esistono su un'isola con meno dell'1% dell'originaria foresta nativa, con specie introdotte competitive, e la predazione di gatti e topi che rappresenta una minaccia costante. Nel 1987, il Mauritius Wildlife Foundation (MWF), il Government of Mauritius National Parks and Conservation Service (NPC), e diversi organismi internazionali per la conservazione, hanno intensificato il programma di recupero per salvare questa specie importante. Le azioni di gestione intensiva, che comprendeva il monitoraggio dei nidi, l'assistenza nell'allevamento dei nidiacei, e la fornitura di alimentazione supplementare, sono risultate nel 2005 in una popolazione aumentata di circa 300 esemplari, e che sembrava destinata a continuare a crescere. Sembrava che tutto andasse bene.

Dall'altra parte dell'Oceano Indiano, la storia era più o meno la stessa, ma con dei protagonisti diversi. I pappagalli della Nuova Zelanda si sono evoluti in isolamento, senza mammiferi predatori e le alterazione dell'habitat provocate dall'uomo. Hanno sviluppato alcune caratteristiche uniche e straordinariamente iconiche, esemplificate dal grande Kakapo (*Strigops habroptilus*), notturno e non volatore. Con l'arrivo degli esseri umani è iniziata la distruzione degli habitat e l'introduzione di ermellini, ratti, e gatti. Questa serie di nuove minacce ha decimato le popolazioni degli uccelli nativi, causando l'estinzione di almeno 51 specie in

Nuova Zelanda in soli 150 anni. Molti, come il Kakariki (*Cyanoramphus novaezelandiae*), ora si vedono raramente nidificare sulla terraferma, dove queste minacce esistono ancora. Mentre si trovano principalmente sulle isole senza predatori.

La Nuova Zelanda ha aperto la strada ai progetti di recupero nelle isole, alla rimozione dei predatori e al ripristino dell'habitat, per consentire il mantenimento e il recupero di molte specie native di uccelli. Il Tiritiri Matangi, un santuario isolano aperto, è una di queste oasi per le specie minacciate. L'isola è stata trasformata negli anni '80, da terreni agricoli sterili ad un'arca per la fauna e la flora native, grazie agli sforzi di un esercito di volontari che hanno piantato oltre 300.000 alberi in un periodo di 10 anni. La rimozione attiva di tutti i mammiferi dannosi, e la gestione in corso da parte del Department of Conservation e di un gruppo comunitario di volontari (I Sostenitori di Tiritiri Matangi), permette ogni anno a 30.000 visitatori di sperimentare un'isola che risuona dei canti degli uccelli nativi. Su questa isola, i Kakariki sono numerosi, con il loro piumaggio verde acceso, la fiera fronte rossa, e il chiacchiericcio caratteristico dei loro richiami.

Recentemente, i ricercatori hanno scoperto che c'è qualcos'altro che questi due parrocchetti hanno in comune, la Malattia del Becco e delle Penne (BFDV, nota anche come Pbfd). Più di un semplice fastidio, questo virus che colpisce i pappagalli può essere una seria minaccia per alcune specie, uccidendo i giovani esemplari, e con gli adulti che soccombono dopo mesi di perdita delle piume e con il collasso del sistema immunitario. Questa è una sfida della quale qualsiasi specie farebbe volentieri a meno, per non parlare di quelle molto minacciate, come il Parrocchetto Echo, o delle popolazioni di Kakariki in via di recupero. Sopravvissuti alle sfide collegate alla colonizzazione umana, questi due parrocchetti ora devono affrontare una nuova, e forse più insidiosa, minaccia, che li mette in pericolo anche negli habitat più incontaminati. Come stiamo imparando, l'impatto di questo virus in natura è complesso, e la sfida per la gestione della conservazione di questi uccelli è quella di capire i diversi modi in cui si presenta.

Nel 2008, Pbfd è stato individuato per la prima volta nei Kakariki selvatici di Little Barrier Island dal ricercatore Dr. Luis Ortiz-Catedral. Da allora, la presenza della malattia è stata confermata anche a Tiritiri Matangi Island e Fiordland (Isola del Sud). Nel 2006, il Pbfd è stato individuato nei Parrocchetti Echo dal gruppo di lavoro della Mauritian Wildlife Foundation, ed è stato associato ad una certa mortalità in questa specie. I ricercatori del Durrell Institute of Conservation and Ecology, in Gran Bretagna, hanno rilevato il virus in campioni di sangue prelevati dai parrocchetti sia prima che dopo l'emergenza della malattia. Anche se la popolazione Echo ora conta più di 500 esemplari (PsittaScene, Agosto 2010), la malattia è tuttora molto preoccupante.

Sapendo quanto possa essere contagioso il Pbfd, il gruppo di lavoro sui Parrocchetti Eco ha dovuto cambiare rapidamente la gestione della popolazione. Tutte i metodi invasivi, come i salvataggi, gli interventi sulle nidiate, l'allevamento a mano, le adozioni di nidiacei, e le liberazioni, sono stati subito interrotti, e non sono stati presi più parrocchetti in cattività. Il programma di gestione ha assunto un approccio molto più “a distanza”, e da allora, non importa quanto si poteva sviluppare male un nidiaceo selvatico, non sarebbe più stato rimosso dai suoi genitori. Si sperava che la procedura poteva ridurre la diffusione della polvere delle piume e dei materiali dei nidi infetti. Un programma di campionamento sistematico per il Pbfd è stato avviato anche con tutti i nidiacei e i giovani esemplari che vengono esaminati. Anche gli adulti sono stati regolarmente campionati per valutare il loro stato di infezione.

In Nuova Zelanda, il Department of Conservation e i ricercatori locali hanno lanciato un'iniziativa per esaminare i pappagalli sulle due isole principali, cercando di determinare la distribuzione di questo virus, e se minaccia i pappagalli più a rischio, come il Parrocchetto di Malherbe (*Cyanoramphus malherbi*) e il Kakapo.

Le Roselle comuni (*Platycercus eximius*), una specie introdotta in Nuova Zelanda, stabilita principalmente sulla North Island fin dall'inizio del '900, sono conosciute come vettori del virus, che molto probabilmente contribuiscono a mantenere in natura. La sfida per i responsabili della conservazione delle popolazioni endemiche di pappagalli della Nuova Zelanda è quella di determinare quale ruolo possono avere le Roselle come serbatoio della malattia. Se sono in grado di sostenere la malattia con una prevalenza più alta, la loro presenza può limitare le opzioni per il ripristino delle specie native, dove i pappagalli nativi e le Roselle introdotte co-esistono in natura. Considerando che la conservazione dei pappagalli in Nuova Zelanda si concentra sui programmi di reintroduzione e traslocazione, capire dove il virus si verifica è essenziale per

informare le decisioni sulla gestione dei movimenti dei pappagalli.

Malattia e conservazione

Il problema delle malattie che influiscono sullo stato di conservazione degli uccelli selvatici, non è nuovo, e il rischio delle malattie emergenti è diventato più serio, come mostrano alcuni drammatici esempi recenti. Nel 1999, sono stati segnalati a New York i corvi americani (*Corvus brachyrhynchos*) che cadevano letteralmente dal cielo. Poco dopo, gli scienziati scoprirono che il virus del Nilo occidentale aveva raggiunto l'America e stava infettando e uccidendo diverse specie di uccelli, come anche l'uomo. I corvi sembravano particolarmente suscettibili, e le ricerche indicano che in alcuni stati si sono verificati dei declini che hanno raggiunto il 60% delle popolazioni. L'impatto sui corvi era così evidente, che sono diventati un indicatore attendibile della diffusione del virus, e i decessi dei corvi sono diventati uno degli strumenti di sorveglianza utilizzate per il monitoraggio di questa malattia.

Fortunatamente, l'insorgenza del PBFID nella maggior parte delle popolazioni selvatiche non è così apocalittica. Generalmente, il virus provoca solo il decesso dei pappagalli molto giovani, quindi è meno comune osservare il crollo di una popolazione. Tuttavia, può essere che gli effetti meno evidenti come i fallimenti riproduttivi, e i decessi nelle uova e dei nidiacei siano più difficili da vedere in una popolazione selvatica, e che potrebbero causare delle battute d'arresto a lungo termine per i programmi di recupero. Per le piccole popolazioni di uccelli in via di estinzione, anche un tasso di mortalità basso può avere un impatto significativo sulla prosperità a lungo termine della specie. Questi effetti possono essere particolarmente gravi se si considera il loro impatto sugli esemplari fondatori di nuove popolazioni, che derivano da traslocazioni o da progetti di reintroduzione.

La diffusione globale delle malattie non è un concetto nuovo, tuttavia, il PBFID presenta una casistica interessante. Come ha fatto a diffondersi in tutto il mondo dalle sue presunte origini in Australia? Quale ruolo ha avuto il commercio legale e illegale di pappagalli nella diffusione di questo virus? E' originato realmente in Australia? Gli esperti del virus e degli studi molecolari ancora esaminando la possibilità che i diversi ceppi del virus potrebbero includere delle varianti originate in altri paesi. Gli studi molecolari hanno portato ad un approccio a questa malattia di tipo CSI, risalendo alle sue origini e seguendone i movimenti. Con la tecnologia che ci permette di determinare la "firma" genetica di ogni virus, ora siamo in grado di dipanare i movimenti e i cambiamenti di questo virus. La chiave per comprendere la storia e le origini del PBFID si trova in questo livello di indagine, l'impronta del DNA del virus. Questa è una parte del puzzle che ci aiuterà a capire, e forse a gestire, questa minaccia.

Capire la minaccia

Anche se sappiamo molto del PBFID, particolarmente nei pappagalli da compagnia, c'è molto da imparare su come questo virus colpisce le popolazioni selvatiche, in particolare quelle che subiscono le pressioni di altre minacce, e che hanno delle piccole popolazioni. Il PBFID non provoca gli stessi sintomi o tassi di mortalità in tutte le specie, e le analisi, anche se ora sono molto avanzate, hanno ancora alcune limitazioni che ostacolano ulteriormente la nostra comprensione. Il modo in cui i paesi gestiscono questa malattia dipende dalle specie di pappagalli presenti, l'ambiente in cui queste specie vivono, le minacce locali, e gli altri fattori di stress, come l'alterazione degli habitat, i cambiamenti climatici, e forse più importante, la priorità che viene data dai singoli paesi alla conservazione delle sue specie native.

Nonostante siano stati sviluppati dei vaccini, che teoricamente potrebbero essere usati, i costi per la diffusione commerciale, e per sperimentarli su una varietà di specie critiche, li rendono improbabili come una possibilità realistica per il futuro.

E' probabile che molti dei ceppi selvatici di PBFID in tutto il mondo siano risultati dal rilascio accidentale o deliberato in natura di pappagalli esotici o da compagnia. Coinvolgere ed educare i proprietari di pappagalli sui rischi per pappagalli locali/nativi, e sulla gestione responsabile dei pappagalli, è una parte cruciale della gestione di qualsiasi focolaio futuro sia in Nuova Zelanda che a Mauritius, così come in altre zone importanti per la conservazione dei pappagalli. Ci sono molte altre malattie che possono emergere in natura in questo modo.

Il commercio illegale di pappagalli, in virtù della sua natura occulta, non è soggetto alle normali misure di quarantena o all'identificazione della malattia durante gli spostamenti dei pappagalli. A livello globale, il commercio illegale di animali selvatici è considerato secondo solo al commercio illegale di stupefacenti, e in gran parte è un rischio non quantificabile. La diffusione del PBFID è stata probabilmente dovuta sia il

commercio illegale che a quello legale di pappagalli selvatici. Tuttavia, nei paesi come la Nuova Zelanda, con le attuali restrizioni alle importazioni di psittacidi esotici, è il commercio illegale che rappresenta un pericolo costante per l'introduzione di nuovi ceppi, così come di altre malattie esotiche. Il commercio illegale è alimentato dai prezzi elevati e dalla richiesta per le specie che sono elencate nella CITES o che sono soggette a restrizioni commerciali imposte dalle varie politiche nazionali. L'impatto di questo commercio si fa sentire a molti livelli; non solo attraverso i rischi delle malattie, ma anche per gli effetti della rimozione dei riproduttori di specie minacciate che possono avere delle conseguenze a lungo termine sulla sopravvivenza delle piccole popolazioni selvatiche. La comprensione di queste conseguenze, così come i rischi della diffusione di malattie, e l'assistenza alle autorità locali per la regolamentazione questo commercio, sono componenti fondamentali per la conservazione dei pappagalli in tutto il mondo.

Gran parte della gestione mondiale per la conservazione delle specie di pappagalli minacciate, include la reintroduzione di esemplari in nuove aree per creare delle popolazioni di sicurezza, oltre a fornire diversi livelli di gestione intensiva. E' importante che impariamo di più su PBF, in modo da poter comprendere l'impatto di questa malattia sulle popolazioni reintrodotte o in quelle in recupero. La gestione attiva delle specie minacciate può anche introdurre delle minacce sanitarie attraverso le traslocazioni, quindi i responsabili della gestione della conservazione hanno un ruolo nel controllo della diffusione di questa e di altre malattie. Tuttavia, anche i proprietari di pappagalli possono aiutare ad affrontare questa minaccia, con la gestione responsabile dei pappagalli da compagnia, l'educazione di altri proprietari di pappagalli, e la prevenzione di liberazioni involontarie.

Un ringraziamento particolare a: New Zealand Department of Conservation, il SoTM (Supporters of Tiritiri Matangi), Murdoch University, lo staff del Auckland Zoo e l'Auckland Zoo Conservation Fund per aver sostenuto questo lavoro; e a Dr. Arvind Varsani, Virologo Molecolare alla University of Canterbury che ha analizzato gratuitamente la maggior parte dei campioni per aiutare ad approfondire la comprensione di questa malattia.

Bethany Jackson sta ottenendo un PhD alla Murdoch University con uno studio sul PBF nei pappagalli della Nuova Zelanda. E' una veterinaria, dedicata alla medicina per la conservazione, ed ha lavorato in cliniche veterinarie e in progetti per la conservazione in Australia, Nuova Zelanda, e Sud America.

Claire Raisin si interessa alla gestione per la conservazione, e alla genetica delle popolazioni selvatiche ridotte e di quelle in via di recupero. Durante il suo PhD, ha studiato la diffusione del PBF, la riproduzione tra consanguinei e la diversità genetica dei Parrocchetti Echo, e gli impatti della gestione per la conservazione sul recupero delle specie.

Didascalie:

Su due diverse isole, due parrocchetti diversi: i Karakiri (sinistra) e i Parrocchetti Echo (in alto) affrontano la minaccia di una malattia conosciuta.

Il virus del PBF è stato individuato in Nuova Zelanda e a Mauritius. I danni alle penne possono essere gravi (in basso) e la malattia può essere mortale. Se i pappagalli sopravvivono all'infezione, possono avere delle lesioni permanenti (sopra).

I pappagalli, come questo Karakiri, vengono catturati nelle reti con attenzione. Su ognuno vengono svolte le analisi per diverse patologie, usando campioni di penne, sangue, feci, e pelle.

I pappagalli vengono liberati illesi, e i responsabili dei programmi di conservazione usano i risultati delle analisi per arginare la diffusione delle malattie, un rischio reale per le specie minacciate o in recupero, come queste.

Parrot News

CITES non tutela i pappagalli Cenerini

Lo Standing Committee CITES (Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione) ha recentemente approvato l'esportazione annuale di 3.000 pappagalli Cenerini dal Camerun. Nonostante i migliori sforzi del World Parrot Trust, e gli oltre 42.000 firmatari che hanno sostenuto la nostra petizione contro il commercio dei pappagalli Cenerini dal Camerun e dal Congo, la decisione CITES non ha protetto questi pappagalli da un commercio insostenibile, ignorando la scienza, l'opinione pubblica mondiale, e i regolamenti stessi della CITES.

Invece di decidere di proteggere questa specie globalmente minacciata, ha scelto invece di riaprire il commercio dal Camerun, che consentendo l'esportazione legale di 3.000 Cenerini l'anno. Questo risulterà nel prelievo di 6.000 Cenerini selvatici, in quanto circa il 50% di questi pappagalli muoiono tra il momento della cattura e quello dell'esportazione. La CITES anche tralasciato di sospendere le esportazioni dalla Repubblica Democratica del Congo. Questo nonostante il Congo abbia ripetutamente superato la sua quota di esportazione di 5.000 Cenerini l'anno.

Ma noi continueremo a lottare! Il commercio degli uccelli selvatici è stato devastante per pappagalli Cenerini e i Cenerini timneh, provocando una riduzione massiccia delle loro popolazioni in quasi tutti i paesi in cui vivono. Ma nonostante la battuta d'arresto CITES, le tendenze sono notevolmente positive: dieci anni fa, c'erano sette paesi che esportavano questi pappagalli, oggi sono solo due. Negli anni passati, più di 30.000 Cenerini sono stati esportati legalmente ogni anno, oggi la quota combinata è limitata a 8.000 Cenerini, un calo di oltre il 70% in un decennio.

Nei prossimi mesi il WPT raddoppieremo i suoi sforzi per:

- Assicurare che entrambe le specie - pappagalli Cenerini e Cenerini timneh – vengano inclusi nella I Appendice CITES (ossia, il commercio degli esemplari selvatici non sarà consentito)
- Aiutare i governi locali per reprimere il commercio illegale.
- Sostenere gli interventi per salvare, riabilitare e liberare in natura i pappagalli confiscati.

La Petizione per i Cenerini: i numeri

La nostra petizione su change.org al Segretariato CITES, chiedeva allo Standing Committee CITES di sospendere tutte le esportazioni di pappagalli Cenerini (*Psittacus erithacus*) dal Camerun e dalla Repubblica Democratica del Congo.

L'adesione è stata straordinaria. In soli 10 giorni abbiamo superato il nostro obiettivo di 40.000 firme ed abbiamo inviato la petizione al Segretariato CITES. Anche se alla fine la CITES non ha protetto i Cenerini, siamo stati commossi dall'interesse e dal sostegno ricevuti da tutto il mondo.

Totale delle firme = 41.387

Totale Paesi e Territori: 139

Stati Uniti 30.789

Gran Bretagna 2.049

Giappone 1.433

Canada 1.081

Australia 612

Italia 507

Elenco completo su www.psittascene.org

Fonte: <http://www.parrots.org/flyfree/cites-results.html>

Liberazioni di Pappagalli a Bonaire

Nel Luglio del 2011, 112 nidiacei di pappagalli, tra cui 16 *Amazona barbadensis*, sono stati confiscati a un bracconiere sull'isola di Bonaire. Questo Amazzone, Sid, aveva una settimana di età. E' stato liberato quest'estate dall'associazione locale per la conservazione Echo.

Errata Corrige

Nel numero di Maggio 2012 di Psittascene, siamo stati orgogliosi di pubblicare un'ottima foto di Steve Murphy di un Pappagallo dei Fichi (*Cyclopsitta diophthalma marshalli*). Avevamo scritto che il Pappagallo dei Fichi è l'unico uccello australiano che scava completamente la cavità per nidificare. Ebbene, questa dichiarazione è stata contraddetta! Anche il Pappagallo guancerosse (*Geoffroyus geoffroyi*), con sottospecie in Indonesia, Papua Nuova Guinea, e nell'Australia settentrionale, scava le sue cavità. Grazie per averci letto con attenzione!

Potrete leggere di più su www.psittascene.org